Seveso: ogni giorno appare più grave la situazione delle popolazioni colpite dal veleno

Urgente iniziare i lavori di ripulitura dell'Icmesa

40 operai si sono offerti ma non sono sufficienti - Se non si provvederà rapidamente incomberà ancora il pericolo dei 1000 chili di cianuro e del cloro conservato nell'azienda - Chiesta la discussione della legge speciale tra il primo ministro e le massime autorità regionali, provinciali e i sindaci

Da uno dei nostri inviati

MILANO, 6

L'ICMESA è imbottita di veleno: è quindi indispensabile ripulirla con la massima urgenza. Ecco, in sintesi, il grido d'allarme che i lavoratori della fabbrica hanno rinnovato a lle autorità. Tre giorni fa il sostituto procuratore della Repubblica di Monza, dott. Rinaldo Rossini, aveva ordinato l'« eva cuazione » dallo stabilimento di tutte le sostanze tossiche; il provvedimento escludeva momentaneamente il reattore da cui si sprigionò la « nube alla diossina ». Fino ad oggi però nulla ancora è stato fatto, nonostante il consiglio di fabbrica avesse deciso un programma (particolarmente delicato era il problema dei volontari, ma poi alla fine 40 lavoratori dell'ICMESA si sono offerti per le operazioni di sgombero) per realizzare nel concreto la decisione del magistrato.

Intanto, nella fabbrica, continuano ad essere immagazzinati venti fustini da cinquanta chili ognuno, pieni di cianuro. Una quantità enorme, ma che comunque non rappresenta il pericolo più grave. Quello che più preoccupa sono infatti i mille e venti chili della stessa sostanza contenuti in un reattore dell'azienda. Si teme che la sostanza (un veleno micidiale e potentissimo, bastano pochissimi micro grammi per uccidere un uomo) possa in questi lunghissimi 27 giorni dallo scoppio che ha così drammaticamente colpito questa parte della Brianza, aver leso l'impianto rendendo possibili (è questo il terribile sospetto) delle perdite. Oltre al cianuro, nell'Icmesa vi sono anche grosse quantità di cloro: un altro veleno mortale.

I lavoratori dovevano incontrarsi oggi, nel primo pomeriggio, con i due direttori — Paolo Poletti e Herwig Vonzwehl — agli arresti domiciliari, per concordare e precisare il programma di sgombero. Bisogna infatti, per portar fuori le sostanze tossiche, riprendere con ogni precauzione la lavorazione. I due dirigenti invece sono stati trasferiti in carcere a Desio, per motivi precauzionali, si dice. Al loro posto s'è presentato il responsabile amministrativo dell'azienda, rag. Marcolini, con il quale però non è stato possibile raggiungere un accordo.

Secondo il consiglio di fabbrica, le operazioni di sgombero — che sono delicatissime e pericolose — possono iniziare lunedì (in tre o quattro giorni, se tutto si svolgesse per il meglio, dovrebbe essere possibile terminare l'evacuazione). E' indispensabile però, prima, discutere con i dirigenti ogni particolare. Naturalmente se ciò non avviene, i tempi si allungheranno ancora.

Intanto, anche ieri mattina a Seveso altri animali (soprattutto da cortile) sono stati prelevati dai tecnici dell'ufficio veterinario. Per molte bestiole si tratta di una condanna a morte. Fino ad oggi complessivamente, gli animali abbattuti sono stati 1167.

Dopo aver registrato tanti ritardi, finalmente una notizia che testimonia la celerità delle autorità pubbliche. Il presidente della giunta regionale lombarda, Cesare Golfari, ha infatti emesso i mandati di pagamento dei finanziamenti che, in base alla legge approvata dal consiglio lunedì scorso, sono stati assegnati ai comuni più colpiti dagli effetti della diossina: il provvedimento riguarda metà della cifra stanziata (mezzo miliardo), al comune di Seveso andranno ottanta milioni, a quello di Desio venti, a Cesano Maderno cinquanta, a Meda venti. Altri cinquanta milioni sono stati assegnati all'amministrazione provinciale. Il resto della somma, cioè 250 milioni, è a disposizione della giunta regionale, per gli interventi che si renderanno necessari, sulla base delle segnalazioni che le commissioni appositamente costituite (e presiedute rispettivamente dall'assessore alla sanità Vittorio Rivolta e dall'assessore all'agricoltura Ernesto Vercesi) riterranno di indicare.

Il mezzo miliardo stanziato dalla Regione — sia chiaro — è solo un primo intervento per i bisogni più urgenti. La entità dei danni è infatti tutta ancora da definire. Ma certamente occorrerà moltiplicare di parecchie volte i cinquecento milioni della Regione Lombardia. Lo riconosce lo stesso presidente della giunta regionale che ha precisato che il mezzo miliardo è destinato a coprire «in misura certo parziale, i danni registrati nei settori dell'agricoltura, commercio, artigianato e dei servizi. Sarà la legge speciale, da noi chiesta al governo e che il consiglio dei ministri mercoledì prossimo varerà, a fronteggiare il grosso dei problemi economici e sociali provocati dalla nube tossica dell'Icmesa ».

Da segnalare ancora che il comitato di coordinamento costituito allo scopo di organizzare le iniziative a favore delle zone colpite dalla diossina, ha sollecitato un incontro di una rappresentanza del comitato, guidata da Cesare Golfari, Roberto Vitali e dai sindaci dei comuni della zona avvelenata, con il presidente del consiglio Giulio Andreotti per discutere preventivamente la legge speciale. L'incontro molto probabilmente avverrà mercoledì.

Si stanno, infine, delineando sempre più precisi i disastrosi effetti della « nube alla diossina » sulla realtà economica ed occupazionale della zona inquinata. Le organizzazioni sindacali hanno calcolato che sono 520 i posti di lavoro « sicuramente persi ». Oltre infatti all'Icmesa — il cui futuro sembra irrimediabilmente segnato — hanno chiuso nella zona di Seveso la Incol, una industria di abbigliamento, e una quarantina di aziende artigiane, che sono poi il vero tessuto connettivo della zona.

Michele Urbano

Nella foto in alto: due tecnici, protetti da una speciale tuta anti-inquinamento, raccolgono campioni di terra in un campo nella zona inquinata dal gas tossico a Seveso

L'aborto terapeutico già previsto dalla Corte costituzionale

Lo ha dichiarato il ministro della Sanità Dal Falco rispondendo alla senatrice Vera Squarcialupi - Quasi pronta la legge speciale per la zona colpita

La legge speciale per le zone della Brianza colpite dalla nube tossica è per tre quarti pronta, si tratta soprattutto della parte relativa al risarcimento dei danni economici. L'anticipazione è stata fornita ieri alla commissione Sanità del Senato dal ministro Dal Falco, il quale ha anche informato i parlamentari che la commissione tecnico-scientifica ha già tenuto una prima riunione per studiare i mezzi da utilizzare per la decontaminazione del territorio. Fra due o tre giorni, ha soggiunto il ministro, saranno fornite indicazioni « globali » su quel che deve esser fatto e sui sistemi e mezzi da impiegare a questo fine.

Quanto alle conseguenze che la diossina potrebbe produrre, il ministro Dal Falco ha affermato che gli effetti si avranno « a medio termine ». Di qui la necessità di ricorrenti controlli sanitari cui saranno sottoposti i cittadini dei comuni raggiunti dalla nube tossica, i quali saranno, a questo scopo, forniti di specifiche schede sanitarie.

Per ciò che concerne la condizione particolare delle donne in stato di gravidanza, il ministro Dal Falco, nella sua relazione alla commissione, si è richiamato ad un ordine del giorno del Consiglio regionale della Lombardia, asserendo che i poteri pubblici si impegnano a fornire alle donne ogni utile informazione e assistenza medica di alto livello specialistico nell'accertamento dell'attività tossica della diossina, sulle donne stesse e sui feti, a garanzia di autonome e libere decisioni che le donne vorranno assumere nell'ambito dell'aborto terapeutico.

Nella replica, rispondendo alla senatrice Vera Squarcialupi, il ministro Dal Falco ha escluso possa aversi una norma di legge specifica per consentire l'aborto alle donne in gravidanza di Seveso, Meda, Cesano Maderno e dei dintorni; si è limitato a richiamare la sentenza della Corte costituzionale, che « a questo può bastare ».

Una interpretazione di cui prendere atto, specie in presenza di posizioni come quella del democristiano Bompiani, tese a minimizzare i rischi che corrono non solo le donne incinte, ma soprattutto i futuri nascituri. Secondo Bompiani, sulla base di studi e ricerche compiute sui ratti negli USA nel 1973 a Seveso soltanto 5 donne potrebbero partorire figli malformati. Bompiani ha però ammesso che nessuna controprova è stata compiuta su esseri umani. In verità, su questa scottante materia, i democristiani sono stati abbastanza elusivi, non pronunciandosi né a favore né contro l'aborto delle donne della Brianza.

Ampiamente, invece, il problema, come dicevamo, è stato trattato da Vera Squarcialupi, che ha sollecitato misure legislative per consentire l'interruzione della maternità alle donne dei comuni colpiti dalla nube tossica, ed ha sottolineato la necessità di informazioni mediche, non solo per le donne, ma anche per gli uomini, su quanto concerne il controllo delle nascite. La senatrice comunista ha anche sollecitato assistenza medica e psicologica per le popolazioni al fine di aiutarle a superare il trauma che hanno subito.

Da segnalare, infine, la difesa di ufficio che il sen. Dal Falco ha fatto del suo dicastero (oggetto in questi giorni di molte critiche) fino a ricorrere a pesanti attacchi alla stampa; ha inoltre dato una smentita, invero non documentata, che all'ICMESA vi fossero « segreti NATO » (si tratta invece di accertare se l'impresa multinazionale lavorasse per la NATO o per qualcuno dei paesi membri). Ed ha sottolineato anch'egli la esigenza di una revisione delle leggi che regolano l'attività delle industrie chimiche, e che sono ferme al 1934. Al riguardo, va detto che anche i dc prospettano l'ipotesi di una inchiesta parlamentare — che, si ricorderà, è stata proposta dai comunisti alla Camera, ed è stata ribadita dal compagno Merzario — allo scopo di censire le industrie chimiche inquinanti e determinare le condizioni per la revisione delle leggi.

a. d. m.

Già 45 aziende inattive nella Bassa Brianza

DOPO LA DIOSSINA L'AGRICOLTURA RESTERÀ SOLAMENTE UN RICORDO

E' cominciata la macellazione di centinaia di grossi capi di bestiame dopo la morìa degli animali da cortile Chiuse quaranta imprese artigiane — Della sciagura risentono anche gli agricoltori delle zone non inquinate

MILANO, 6.

Quello della nube tossica, a 28 giorni dallo scoppio del reattore dell'ICMESA, è diventato un incubo aggravato dalla incertezza per migliaia e migliaia di persone e non solo per gli sfollati della zona A di Seveso e i residenti nelle zone cosiddette contaminate di Desio, Cesano Maderno e Meda. Effetti sulla salute e sui feti; tecniche e modalità di risanamento; provvedimenti e provvidenze delle autorità; dimensione dei danni e scadenze dei risarcimenti; nulla è sicuro, nulla definito. Perfino il tempo e lo spazio diventano fattori indefinibili, incerti, il che rende difficile ogni valutazione, ogni tentativo di dare un contorno preciso e una prospettiva per il futuro a questo dramma angoscioso di intere comunità.

Intanto, in particolare tra gli sfollati, cresce la paura del domani, di dovere ricominciare a ricostruire una vita partendo da zero, mentre la psicosi del pericolo si estende, supera i confini e provoca, ad esempio, il blocco delle merci e dei prodotti (in particolare agricoli, alimentari e delle aziende mobiliere) alle dogane svizzere o tedesche. Si peggiora (se pure è possibile esprimersi così) in questo modo la già pesante situazione economica delle zone contaminate dalla diossina e si amplia l'area brianzola danneggiata.

« Bisogna uscire subito dalle incertezze, stabilire definitivamente la mappa delle zone sottoposte a controllo, dare la massima pubblicità ai rigorosi interventi necessari per isolare i pericoli e precisare quindi i limiti geografici e i livelli della stessa pericolosità ». E' questa in sostanza la prima richiesta unanime che abbiamo potuto raccogliere in una lunga serie di colloqui con amministratori pubblici, sindaci, assessori, consiglieri comunali, dirigenti di associazioni di categoria, operatori economici, sanitari, veterinari, partecipando ad assemblee e riunioni in numerosi comuni della Brianza per cercare di fare un punto della situazione. Ma, a ormai un mese dalla fuoriuscita del gas velenoso dall'ICMESA non si può ancora dire che le cose andranno celermente in questa direzione. E' persino impossibile mettere assieme un bilancio sia pure approssimativo dei danni più evidenti, specialmente di quelli subiti — e che subiranno — le attività economiche.

Ora pare che la « mappa » possa essere stesa definitivamente e qualche cifra si può anche fare, ma per ora essa interessa solo i travagliati spostamenti degli abitanti o la morìa di animali nelle zone inquinate.

E' ormai noto: sono 711 le persone, tra adulti e bambini, che sono state evacuate dalla zona A di Seveso su un'area di 105 ettari; 3070 gli abitanti (di cui 1060 sono bambini dai 0 ai 15 anni) coinvolti nelle misure precauzionali adottate dal comune di Cesano Maderno su un'area di circa 90 ettari; mentre altri 300 ettari sono ancora sottoposti ad accertamenti. Circa 300 (di cui 20 bambini) sono i residenti nella zona intossicata (15 ettari) di Meda. Per il resto, per tutto il resto, siamo ancora in alto mare. Sono tuttora in corso i censimenti delle attività economiche danneggiate.

Ma a girare nei comuni, a scavare nei dati a disposizione, un primo profilo dei guasti provocati dalla nube tossica si può già tracciare. Le attività più direttamente colpite sono quelle agricole e del settore del legno, artigianali in particolare, che rappresentano una spiccata caratteristica di tutta la Brianza occidentale. Il vento, quel 10 luglio, ha trasportato la « nube » verso sud-est inquinando zone periferiche di Seveso, Cesano, Desio e Meda. Se questo è stato uno « scampo » per la popolazione inurbata, i danni sono stati molto maggiori per le attività agricole. Sono 45 le aziende agricole ridotte alla inattività. Quelle artigiane non superano invece il numero di 40.

Danni subìti

Bisogna aggiungere altri dati: in tutte le zone inquinate sono morti circa 5 mila animali, in gran parte da cortile (conigli in particolare e galline). Ma, quel che più importa, è stata bloccata totalmente o distrutta tutta la produzione del latte, delle uova, del vino, dei foraggi, degli ortaggi, della frutta. Ora è in atto la macellazione di circa 150 « capi grossi » (mucche, vitelli, cavalli) e circa 4 mila animali piccoli da allevamento (suini). Il dottor Enrico Proverbio veterinario provinciale, ci ha precisato che tutta questa carne sarà incenerita, dopo le valutazioni del danno fatte da una commissione pubblica. Una parte sarà inviata allo istituto zooprofilattico di Brescia per esami, ricerche e studi di genetica, mentre altre poche bestie saranno tenute in vita, racchiuse in cortili della zona evacuata, per sottoporle a periodici controlli.

Da questi soli dati risulta una attività agricola sorprendente, di dimensioni insospettate in questa parte della Brianza, fortemente industrializzata. Un fenomeno finora sottovalutato che « conviveva » e « convive » con, appunto, le produzioni industriali definite nocive. Lo ha fatto rilevare il segretario della zona di Monza della Coldiretti, Guido Sormani. Ora si scoprono aziende moderne, aggiornate, che coltivano fino a 3000-3500 pertiche; grossi allevamenti di animali da cortile: un patrimonio aziendale di grande importanza. E' un mondo che la « nube » dell'ICMESA ha distrutto totalmente. E' difficile pensare che su quelle campagne di Seveso o Desio possano rifiorire attività agricole. Il danno più grave, che nessuno riuscirà neppure a calcolare, sta proprio in questo fatto: la diossina sradicherà anche dagli ultimi lembi di campagna della Brianza gli esempi più belli di moderne attività agricole, di un « ritorno alla agricoltura » che stava andando avanti.

Ma il segretario dell'organizzazione contadina brianzola ci ha invitati a prendere in considerazione altri aspetti del problema, e cioè che la doverosa cautela, le precauzioni che sono state adottate in questa disgraziata circostanza, hanno provocato guasti economici, per non dire crisi, in un'area agricola più ampia di quella inquinata. Sono state fortemente danneggiate in particolare aziende ortofrutticole, florocoltrici e vivaiste anche di Seregno, Bovisio, Lentate, Barlassina, Paderno e persino Nova e Muggiò. Due esempi: un floricoltore di Seregno, sabato scorso ha incassato solo 1500 lire. Un allevatore di Misinto con sede amministrativa a Seveso, non riesce più a vendere un uovo dei 13 mila giornalieri che producono le sue 20 mila galline ovaiole.

E non parliamo dell'esportazione dopo i provvedimenti doganali delle autorità svizzere. La Svizzera, ci ha detto la compagna Lucetta Biggi, assessore comunale di Cesano Maderno, ha bloccato e respinto al confine anche qualche nostro concittadino per timore di contaminazione.

Comunque, anche le organizzazioni contadine si propongono di pubblicare un manifesto per chiedere una pronta normalizzazione delle attività agricole, un sostegno finanziario diretto e immediato e iniziative che tranquillizzino la cittadinanza della Brianza.

Prime valutazioni

Intanto, in tutti i comuni coinvolti direttamente nel dramma della nube tossica si lavora alacremente per lo accertamento dei danni. A Seveso, ci è stato detto dall'assessore Giuseppe Cassina, si stanno già formulando documenti con le prime valutazioni precise, in cifre. Si sa già che nella zona A sono state gravemente danneggiate 963 pertiche coltivate. A Desio, secondo le segnalazioni del vice sindaco Varfisco e dell'assessore Smiraglia, gli agricoltori e gli allevatori in gravi difficoltà finanziarie sono complessivamente 22. A Meda è in attività da qualche settimana una commissione giuridica ed economica.

Va pure precisato che i comuni e le associazioni di categoria si sono già costituiti parte civile nei confronti della ICMESA per il risarcimento dei danni. Naturalmente tutto questo lavoro non riguarda solo il settore agricolo ma tutte le attività senza trascurare la svalutazione dei patrimoni immobiliari e di avviamento aziendale. E già risulta, dalle prime e incomplete valutazioni comunali, che forse ancora più cospicuo di quello agricolo, senz'altro più complesso è il danno che la nube tossica dell'ICMESA ha procurato al settore mobiliero e del legno, uno dei pilastri dell'economia della Brianza occidentale.

Alfredo Pozzi

I precedenti in Europa della contaminazione da diossina

Hanno dovuto seppellire le fabbriche

Le agghiaccianti testimonianze sugli effetti del veleno a distanza di tempo - Lesioni al pancreas, ai reni e al sistema nervoso - Operaio deceduto a un anno dall'intossicazione - Vietata in Francia la produzione

Il caso di Seveso, almeno secondo quanto è dato conoscere sino ad oggi, è unico in Europa: mai sinora era accaduto un disastro di questo tipo: mai la diossina cioè era fuoriuscita dai luoghi di fabbricazione, passando dalla fabbrica all'ambiente esterno, colpendo, oltre che gli operai, la popolazione e raggiungendo cose animali vegetazione con il suo alito mortale.

La « cosa » orribile ha suscitato emozione e paura in tutto il mondo, soprattutto nei paesi dell'Europa più industrializzata. Si profila il terrore che un fatto analogo possa ripetersi e già sono cominciate a scattare le prime misure di prevenzione.

In Francia, ad esempio, la fabbricazione di triclorofenolo, sarà vietata. Lo ha indicato oggi il primo ministro Jacques Chirac, il quale ha dichiarato di aver dato disposizioni affinchè venga accertato se il triclorofenolo è prodotto in Francia e, in caso positivo, che ciò venga proibito.

Ed ecco, in sintesi, le notizie sino a qui raccolte sugli incidenti accaduti in fabbriche chimiche europee, con protagonista il tremendo veleno.

GRAN BRETAGNA

E' solo stabilimento nel Regno Unito che produce sostanze chimiche identiche a quelle che hanno avvelenato Seveso, è stato chiuso proprio ieri, su precisa richiesta del governo inglese, allo scopo di controllarne la sicurezza. Si tratta della « Coalite and Chemical products Ltd » di Bolsover che, probabilmente, dovrà restare chiuso per parecchie settimane: « Anche se noi — ha detto il direttore amministrativo dell'azienda — siamo certi, quanto a sicurezza degli impianti, al 110 per cento ». Una affermazione che non ha incrinato tuttavia la determinazione del governo britannico: secondo le autorità di quel Paese, anzi, la ignoranza in cui la scienza oggi si trova circa le conseguenze, sui tempi lunghi, del terribile veleno qualora si verificasse un incidente, potrebbe indurre a far cessare del tutto la produzione del micidiale triclorofenolo.

E la fabbrica di Bolsover, proprio questa sottoposta al provvedimento di chiusura preventiva, di incidente ne ha già avuto uno. Precisamente, il 23 aprile 1968. Ecco i fatti. Per il surriscaldamento del recipiente in cui viene prodotto il triclorofenolo, si verifica una esplosione, che uccide il chimico addetto. Chiuso il reparto per due settimane, viene riaperto solo quando sembra che gli uomini contaminati dalla esplosione non abbiano riportato danni di alcun tipo. Ma proprio allora, appare, prima, l'infezione dermatologica (cloracne); poi, a distanza di alcuni mesi, 79 operai accusano vari sintomi di intossicazione; e la verità appare lampante subito dopo: tutto l'edificio è contaminato dalla diossina. A questo punto, gran parte dello stabilimento viene smantellato e sepolto in un pozzo di miniera profondo 400 metri. Tre anni dopo, due operai chiamati a lavorare in uno stabilimento nuovo di zecca sorto sulle macerie di quello sepolto, vengono contaminati da un recipiente metallico, unica eredità rimasta della fabbrica contaminata.

GERMANIA OVEST

L'incidente, il primo della serie, avviene il 17 novembre del 1953, negli stabilimenti di Ludwigshaffen della « Badische Anilin e Soda Fabrik AG » (BASF). Esplode una valvola e 55 uomini vengono contaminati dalla diossina: compare la cloracne e 21 di essi mostrano segni di un grave e generale avvelenamento che interessa soprattutto il fegato, i reni, la milza. Vengono accusati anche disturbi alle vie respiratorie, al cuore, agli occhi e al sistema nervoso. La rivelazione più grave è, al riguardo, fatta dal direttore dell'istituto farmacologico dell'università di Monaco di Baviera: i danni più gravi sono cominciati ad insorgere negli operai intossicati, a distanza di alcuni mesi e uno di essi è morto di necrosi al pancreas « *un anno dopo* » lo scoppio della valvola.

Sempre per quanto riguarda lo stabilimento della BASF, otto anni dopo vennero ancora rinvenute tracce di diossina nelle pareti e nell'intonaco. Nel 1968 la costruzione viene demolita.

OLANDA

L'episodio riguarda la « Philips Duhar » di Amsterdam, una sussidiaria della « Philips Elettronica » ed è del marzo 1963. Anche qui per surriscaldamento una certa quantità di diossina si sparge nell'edificio. Sei mesi dopo viene fatto un tentativo di decontaminare il palazzo, ma dodici pulitori accusano i sintomi dell'avvelenamento. Allora la costruzione viene murata e così resta sino al 1970, quando per ordine del governo viene abbattuta: le macerie vengono cementate e poi sepolte in mare.

posta pensioni

Siamo intervenuti un'altra volta

Nel gennaio 1975 scrissi una lettera al giornale lamentando la mancata liquidazione della pensione a mia moglie da circa 6 anni. Grazie al vostro intervento il 19 febbraio 1975 scrisse la segreteria particolare del sottosegretario alla Pubblica Istruzione chiedendo dati precisi sulla pratica. Cosa che mia moglie fece immediatamente. Il 7 maggio dello stesso anno la detta segreteria comunicò che la pratica era stata definita. Sta di fatto che malgrado i ripetuti solleciti non si vede ancora niente.

NANDO FRAU
Carbonia (Cagliari)

Riteniamo che la pratica se non è stata ancora risolta, lo sarà al più tardi entro qualche mese. Se così non fosse, tenici informati.

Rivolgiti all'INCA

Mio padre deceduto otto anni fa, prestò servizio per cinque anni, dal 1954 al 1959, come bidello. All'epoca ci fu una contestazione del rapporto di lavoro in seguito alla quale nel 1959 presentò ricorso al ministero del Lavoro. Nel 1963 mio padre fece domanda di pensione per invalidità. Dopo il suo decesso mia madre l'ha ripresentata sotto forma di riversibilità. Sta di fatto che attualmente si è ancora in attesa di una risposta da parte del ministero del Lavoro in quanto i famosi cinque anni di contributi sono indispensabili per raggiungere il minimo richiesto per il diritto a pensione. Nel mese di aprile un mio incaricato recatosi presso il ministero del Lavoro ha accertato che esiste solo un fascicolo con dentro un cartellino con le generalità di mio padre. Cosa posso fare?

BATTISTA GRANATA
S. Giovanni in Fiore
(Cosenza)

Il consiglio che ti diamo è quello di rivolgerti alla più vicina sede dell'INCA, che è l'ente di patronato della CGIL.

Una pensione per invalidità

Godo di una minima pensione di riversibilità (circa lire 30.000 al mese) di mio padre. Nel 1942-43 dopo essermi iscritta all'università cominciai a lavorare per pagarmi tasse, libri ed indumenti. Nel 1950 avendo conseguito il diploma di stenodattilografa mi impiegai prima in vari posti e poi dal 1951 al 1954 fui occupata presso un'industria che mi applicò le marche I N P S. Successivamente ammalatami fui licenziata. Vorrei sapere: se quell'industria pagasse gli arretrati dall'1-1-1954 al 28-10-1957 dei contributi all'INPS, potrei ottenere la pensione per invalidità, dato che sono ancora ammalata?

UNA LETTRICE
Roma

Per aver diritto alla pensione di invalidità da parte dell'INPS occorre avere 5 anni di contributi (260 contributi settimanali) di cui un anno (52 contributi settimanali) versato esattamente nel quinquennio antecedente la domanda di pensione. Ci sembra che lei non possa vantare questi requisiti avendo l'assicurazione solo per 3 anni nel periodo 1951-53. Per i periodi successivi di lavoro (anni 1954-1957) è possibile ottenere la costituzione di una rendita vitalizia, in pratica la copertura assicurativa del periodo) accollandosi, però, l'onere dei versamenti contributivi e soprattutto dimostrando con documenti certi e probanti il rapporto di lavoro. Senza il minimo dei 5 anni di versamento lei avrà diritto alla pensione sociale che matura però solo al compimento dei 65 anni di età e sempre che la pensione statale di riversibilità sia inferiore al minimo previsto per la pensione sociale, nel qual caso quest'ultima pensione verrà erogata solo per la differenza tra i due importi.

A cura di F. Viteni

NOVITÀ NOVITÀ

in edicola

+ l'uno

Saverio Tutino: lettere ai Montoneros.
Cronache del Parco Lambro e di Spoleto.
Nanni Ricordi e l'ultima spiaggia.
I centri sociali: Santa Marta.
Il tragico Guerrazzi.

con
Alack Sinner
Dick Tracy
I naufraghi
Harry Chase
Scimmiotto
Blanche Epiphanie
Myke Cacace - Den
Wiz il Mago - Mc Coy
Paranoia - e... Snoopy

in libreria

PICCOLO CHALET...
GLI SCORPIONI DEL DESERTO N. 2
di Hugo Pratt
Il secondo volume dedicato alle imprese di Koinsky e al leggendario corpo di disperati del deserto. Tutto a colori.
Lire 9.000

STORIA ILLUSTRATA DEL CINEMA
JAMES CAGNEY
di Andrew Bergman
James Cagney: gangster spietato, eroe, ballerino: un attore che ha lasciato un'impronta inimitabile nella storia del cinema.
L. 1.700

STORIA ILLUSTRATA DEL CINEMA
KATHARINE HEPBURN
di Alvin H. Marill
Una biografia che è al tempo stesso il ritratto di una donna fiera e indipendente e la storia di una diva intramontabile.
L. 1.700

RIZZOLI EDITORE